

Riccardo Petrella



LETTERA AI FIGLI E AI NIPOTI
Avanti, figli dell'umanità!

Né le grandi manifestazioni di piazza in tutto il mondo, con milioni di partecipanti, contro la crisi climatica mondiale, né gli appelli sul clima del 1992, 2017 e 2021 firmati da migliaia di scienziati, hanno indotto i gruppi dominanti del mondo a prendere le misure radicali necessarie per evitare l'estinzione della vita della Terra. Lo stesso dicasi delle petizioni e della forte mobilitazione popolare in favore dell'arresto della guerra in Ucraina e per la pace, I dirigenti dell'Ucraina, degli Stati Uniti, dei paesi della NATO e della Russia, continuano a voler la guerra “ fino alla vittoria”. Come genitori e nonni desideriamo semplicemente dire, ai figli e ai nipoti che noi stiamo dalla parte della giustizia sociale mondiale e della fraternità e della solidarietà tra tutti gli abitanti della Terra, e che crediamo in un futuro diverso dal presente..

A **Francesca** (53 anni), **Marco** (51 anni), **Emmanuel** (45 anni) (*i figli*), **Charlotte** (23 anni), **Matteo** (21 anni) **Alba** (18 anni), **Loan** (17 anni), **Adrien** (8 anni), **Ruben** (5 anni) (*i nipoti*).

Come sapete, sono un operaio della parola e amo parlare. Dette, scritte o gestuali le parole sono il mezzo di espressione e comunicazione più potente per vivere con gli altri. È un dono che la vita ci fa, gratuitamente. Salvaguardare e promuovere il diritto alla libertà di parola - tranne quella di odio e di rifiuto degli altri - è la base di una società giusta. La democrazia dipende da questo.

Il bisogno di parlare, di relazionarsi con gli altri, è fondamentale. Non per insegnare, imporre opinioni o dare prescrizioni, ma semplicemente per condividere emozioni e sentimenti. È un modo per contribuire alla creazione di una memoria collettiva dell'essenziale.

Vorrei parlarvi di tre momenti che hanno operato una svolta importante nella mia maniera di “vedere il mondo”.

Prima svolta.

La consapevolezza delle disuguaglianze e della povertà.

Per motivi familiari, ho vissuto a Roccella Jonica, in Calabria, una delle regioni più povere d'Italia, dai 4 ai 18 anni (con una parentesi di 4 anni in Sicilia, a Patti). All'epoca, in Calabria, parlo della fine degli anni '50, non c'era l'università. Inoltre, la facoltà universitaria a cui volevo iscrivermi, quella di Scienze Politiche, esisteva solo a Firenze. Così andai a studiare a Firenze, a 928 km da Roccella. Non mi dilungo sui dettagli.

Non è stata un'esperienza drammatica a livello personale. Quello che mi colpì veramente fu la consapevolezza che la mia regione era povera. Come si diceva allora, "sottosviluppata". Per questo i giovani calabresi emigravano. Ho dovuto staccarmi da tutti i miei amici, cambiare stile di vita, rinunciare agli impegni che avevo preso nell'unico movimento giovanile di Roccella, intorno alla parrocchia. Credo di poter dire che ho preso coscienza delle disuguaglianze socio-economiche regionali e, in particolare, della povertà della mia regione come offesa personale. Tanto che, pur essendo nato in Liguria da madre toscana e padre pugliese, ho sempre detto di sentirmi calabrese. Così, durante i miei studi, ho cercato di capire le cause delle disuguaglianze regionali e della povertà. La mia tesi di laurea è stata sulla "Teoria della regione economica". Da allora, la questione della disuguaglianza nei diritti universali alla vita tra individui, gruppi sociali, territori e popoli è rimasta uno dei punti focali del mio lavoro di ricerca, della mia attività didattica, in particolare all'Università di Lovanio (Belgio) e all'Accademia di architettura di Mendrisio in Ticino (Svizzera), e del mio impegno come cittadino "militante".

Le disuguaglianze e la povertà sono ancora oggi la più grande ingiustizia sociale e umana. Sono inaccettabili. Solo qualche dato. Secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) quasi 4 miliardi di persone (metà della popolazione mondiale!) non hanno (2022) una copertura sanitaria di base. Da parte sua, l'ultimo rapporto UN-Water informa che 2,1 miliardi di esseri umani non hanno accesso all'acqua potabile e 4,2 miliardi all'acqua per l'igiene, non sanno cosa sia un bagno!

Riuscite a immaginare di trovarvi in una situazione del genere? Certo che no! Non è colpa vostra se siete tra i pochi "privilegiati." Ma perché loro, figli e nipoti come voi, non hanno il "diritto" all'acqua e alla salute, e quindi alla vita?

Nel 1948, la comunità internazionale ha approvato la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che riafferma solennemente l'uguale diritto degli esseri umani alla vita. Inoltre, nei 75 anni trascorsi da allora, è impossibile elencare tutti i programmi, i piani e le iniziative intraprese da centinaia di migliaia di istituzioni pubbliche e private a tutti i livelli, da quello locale a quello globale, con l'obiettivo di sradicare la povertà! Ancora oggi, l'Agenda 2015-2030 delle Nazioni Unite ha mantenuto la lotta alla povertà come principale obiettivo generale. Che ammissione di fallimento, che disastro storico!

Dobbiamo quindi accettare le tesi dei "ricchi" e dei gruppi sociali dominanti, secondo cui la povertà è un fatto "naturale" (si nasce poveri e la probabilità di rimanere tali è molto alta)? Possiamo accettare che l'unica opzione pratica sia quella di mitigare gli effetti negativi della povertà multidimensionale e di correggere l'uno o l'altro dei fattori alla base del divario tra "ricchi" e "poveri"? Cosa ne pensate?

Seconda svolta: sono diventato radicale lavorando alla Commissione europea a Bruxelles.

Involontariamente, la risposta alla domanda precedente mi è arrivata a metà degli anni Ottanta. L'impossibilità di sradicare la povertà è fondamentalmente dovuta al fatto che i dominanti non vogliono sradicare la povertà.

Alla fine del dicembre 1978, a seguito di un concorso pubblico europeo, sono stato selezionato per far parte del team di 4 membri incaricato di un nuovo programma della Commissione europea, noto con l'acronimo FAST - Forecasting and Assessment in Science and Technology. L'obiettivo era quello di valutare l'impatto e le conseguenze dello sviluppo scientifico e tecnologico sull'economia e sulla società. Su questa base, evidenziare le priorità a lungo termine della politica europea di ricerca e sviluppo tecnologico. Nel 1979 sono stato nominato responsabile del programma. All'epoca ero un economista politico piuttosto critico nei confronti del sistema economico ma del tipo "riformatore progressista", costruttivo, che credeva nella possibilità di cambiare il sistema dall'interno.

Con il progredire del lavoro e dei risultati del programma FAST (nel frattempo l'equipe era cresciuta e centinaia di istituti di ricerca di tutti i paesi della Comunità europea partecipavano ai lavori su contratto) mi sono reso conto di due fatti. Uno, per le autorità della Commissione europea e degli Stati membri della Comunità europea, l'obiettivo concreto di FAST doveva essere quello di dimostrare l'importanza e l'inevitabilità dell'adattamento delle società allo sviluppo tecnologico generato e promosso dal sistema. Due, di conseguenza, i risultati della FAST dovevano convalidare l'idea che la priorità della politica scientifica e tecnologica europea fosse quella di migliorare e rafforzare la competitività dell'economia europea sui mercati sempre più globali. Capii così che la "Comunità europea" (ridotta nel 1992 a "Unione" europea) stava diventando uno dei luoghi più potenti al mondo per promuovere e sviluppare i principi e gli obiettivi dell'economia di mercato capitalista, che è alla base dei processi che generano la povertà!

Non vi nascondo la mia delusione. Tuttavia, ciò non mi ha impedito di voler continuare il mio lavoro all'interno della Commissione e di sottoporre alle sue autorità le proposte scaturite dal lavoro del FAST. Gli anni '80 e '90 sono stati l'epoca d'oro dell'ideologia della competitività, in cui l'innovazione tecnologica era considerata lo strumento più efficace e redditizio per far crescere l'economia e la ricchezza dell'Europa. Il vangelo della competitività era così forte che l'Unione europea ha creato un Consiglio europeo per la competitività a livello ministeriale. Dalla sua creazione nel 1951, l'Unione europea non ha mai creato un Consiglio europeo contro la povertà!

I nostri lavori hanno dimostrato che la competitività non può ispirare la politica scientifica e tecnologica europea, né le scelte politiche e sociali dei nostri Paesi. Sottomettere tutto all'imperativo della competitività avrebbe messo i Paesi dell'Unione gli uni contro gli altri e avrebbe disintegrato la costruzione dell'Europa unita. Il perseguimento di questo obiettivo implicava logicamente l'abbandono dei principi fondanti dello Stato sociale (in particolare lo smantellamento del sistema pubblico di sicurezza sociale) e dello Stato dei diritti (affermando come prioritario il diritto di proprietà privata - brevetti - sugli organismi viventi e sulla conoscenza). E così è stato. La cosiddetta Europa sociale ha sofferto enormemente e soffre ancora oggi.

In realtà, in un'economia di mercato non esistono diritti. Ciò che governa l'economia di mercato, e quindi l'agenda politica e sociale dei Paesi economicamente dominanti, è la massimizzazione del profitto. Tutto il resto, compresa la responsabilità sociale e ambientale delle imprese, è mistificazione, fumo negli occhi.

Infine, terza svolta.

La planetarizzazione inaccettabile della condizione umana e terrestre.

La terza svolta è avvenuta tra la fine degli anni '90 e il primo decennio di questo secolo. Grazie al mio impegno civile (Gruppo di Lisbona, Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua, Associazione degli Amici di Le Monde Diplomatique, ecc.) sono stato uno dei promotori della creazione dell'"Altra Davos" nel gennaio 2001, proprio a Davos, in occasione della riunione annuale del Forum Economico Mondiale. Come tale, sono stato uno dei quattro membri che, in una conferenza stampa internazionale il 31 gennaio 2001 a Davos con Susan George, Bernard Cassen e Samir Amin, hanno presentato gli obiettivi e le azioni per un altro mondo.

Poi, nel 2005, sono stato uno dei 19 firmatari, membri attivi del Forum Sociale Mondiale, che hanno lanciato un appello a favore del rafforzamento del ruolo di mobilitazione del FSM nella lotta globale contro la mondializzazione della condizione umana e terrestre secondo i dettami dell'economia dominante. E questo fu il mio terzo punto di svolta, perché presi coscienza come gli altri amici che avevano aderito (tra cui Bernard Cassen, Roberto Savio, Ignacio Ramonet, ecc.) che il sistema dominante aveva accentuato le sue caratteristiche malsane e devastanti. Convinto che i nuovi sviluppi scientifici e tecnologici gli avrebbero permesso di rafforzare ed estendere il suo potere di conquista, dominio e controllo sulla vita e sul mondo, il sistema ha sempre più affermato la negazione dei diritti umani e sociali alla vita e di quelli della natura, continuando a blaterare di lotta alla povertà, di impegno a non

lasciare indietro nessuno e di sviluppo sostenibile. In altre parole, ha fatto dell'ipocrisia la sua esplicita pratica etica e sociale. Inoltre, non nasconde più il suo disprezzo per i gruppi sociali, le comunità, i popoli e le civiltà che, diversi o esclusi, impoveriti o dominati, osano opporsi al suo dominio. La grave crisi finanziaria del sistema del 2007-8 è stata l'occasione per questo indurimento. Lunghi dall'ammettere i propri errori sistemici, le potenze dominanti nel "Nord del mondo" hanno accusato gli altri - in particolare la Russia e, da una decina d'anni, la Cina - di voler destabilizzare l'"ordine mondiale" (il loro). La difesa del loro ordine a tutti i costi ha fatto saltare gli obiettivi del cosiddetto sviluppo per tutti, la lotta contro il cambiamento climatico e contro la povertà e le disuguaglianze. Hanno provocato la guerra in Ucraina e il riarmo del mondo (nel 2021 le spese militari hanno superato i 2.000 miliardi di dollari!); hanno accentuato la competizione per le risorse della Terra; si sono fatti beffe della democrazia.... In una parola, hanno fatto del cinismo il loro motore, dando vergognosamente "legittimità" etica, istituzionale e sociale al tradimento, alla menzogna, alla disinformazione, al mancato rispetto degli impegni e al rovesciamento di senso. Sono persino riusciti, soprattutto negli Stati Uniti, a far credere che il dittatore sia il salvatore della Patria, che il predatore sia la vittima, che il razzista abbia la legittimità di esserlo, che il maschio bianco dominante abbia il diritto di difendere ed esaltare la sua supremazia, che il ricco sia il migliore, cioè il più forte, che non c'è umanità, che non c'è società ma solo mercati, che non c'è fratellanza ma rivalità, che prevalgono gli interessi individuali, che non ci sono valori comuni universali. Peggio ancora (se possibile), la parte più forte di questo sistema dominante, gli Stati Uniti e i suoi "sottomessi", è pronta a mettere a rischio la vita del pianeta con la distruzione nucleare pur di mantenere il suo potere e il suo dominio sul mondo!

Il mondo di oggi, guidato da tali convinzioni è inammissibile. Deve essere combattuto. Bisogna impedire che costruisca il futuro, il vostro futuro. Due esempi e concludo.

Il primo riguarda lo sviluppo sostenibile (SS).

Dopo averlo combattuto ferocemente fin dall'inizio del 1970, il mondo dell'economia e della finanza delle potenze occidentali dominanti (e non solo) è riuscito a far accettare all'ONU (conferenza internazionale dell'ONU sulla sostenibilità nel 1987) che l'obiettivo chiave dell'agenda globale doveva rimanere la crescita economica e che lo SS doveva essere considerato una condizione necessaria al servizio della crescita economica. Una completa inversione di rotta. In origine, lo SS era nato come alternativa strutturale al modello dominante di crescita economica predatrice della Terra. È diventato uno dei suoi strumenti principali! Forti di questo risultato, le forze dominanti sono riuscite a usare lo SS come argomento a favore della mercificazione, privatizzazione e finanziarizzazione della vita. Da allora, hanno sistematicamente

rallentato e diluito gli obiettivi della lotta al riscaldamento globale, alla deforestazione e allo sfruttamento e consumo dei combustibili fossili. Il loro cinismo li ha portati persino a fare marcia indietro: nel 2022 hanno investito somme record nei combustibili fossili e hanno aumentato la deforestazione del 22% rispetto all'anno precedente.

Il secondo esempio riguarda la politica sanitaria mondiale di fronte alla pandemia di Covid-19.

Spero che non dimenticherete mai l'odiosa opposizione dei potenti Stati membri dell'OMC, guidati da Stati Uniti e Unione Europea, alla sospensione temporanea dell'applicazione degli articoli che regolano i brevetti privati sui vaccini. L'obiettivo della sospensione era quello di consentire alle popolazioni dei Paesi poveri di avere accesso ai farmaci e ai vaccini di cui hanno bisogno e/o di poterli produrre in loco. Inoltre, il Trattato dell'OMC prevede (art. 30 e 31) la possibilità di una sospensione. Nonostante le centinaia e migliaia di petizioni, appelli, dichiarazioni, manifestazioni di piazza, risoluzioni di parlamenti e gruppi di Stati (90 Paesi del Sud del mondo) a favore dell'uguale diritto alla vita delle popolazioni più colpite in Africa, America Latina e Asia, il loro rifiuto è stato feroce e brutale. I Paesi "ricchi" del Nord si sono fatti beffe del primato politico e giuridico del diritto alla salute secondo le regole e gli obiettivi fissati dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), rispetto alla "logica" e agli interessi commerciali, industriali e finanziari promossi dall'OMC. Il loro rifiuto rimarrà una delle pagine più vergognose scritte dai leader politici (oltre che dagli scienziati al servizio dei poteri dominanti) e dai boss delle potenti aziende farmaceutiche degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Il loro cinismo e la loro ipocrisia sono spudorati. I profitti netti delle aziende farmaceutiche (e dei settori collegati) che detengono i brevetti sui vaccini e altri mezzi terapeutici hanno sfiorato in due anni i 100 miliardi di dollari, mentre circa 2 miliardi di esseri umani sono stati privati e hanno dovuto aspettare due anni prima di poter, per alcuni di loro, essere curati. Vergognoso.

Una cruda constatazione. Il mondo di oggi è insostenibile, radicalmente ingiusto, violento e non libero. E' facile dirvi: ribellatevi! Ma non posso non dirvelo.

Avanti, figli dell'umanità.
Vi abbraccio.
Papà e Nonno Riccardo

Professor Riccardo Petrella

Riccardo Petrella nasce a La Spezia il 5 Agosto 1941. Economista, politico italiano, laureato in Scienze Politiche e Sociali all'Università di Firenze, ha ricevuto tra il 1975 e il 2012 il titolo di dottore *honoris causa* da otto università di diversi paesi quali Svezia, Danimarca, Belgio, Canada, Francia e Argentina.

- Dal 1967 al 1975 è stato segretario scientifico e direttore del Centro Europeo di Ricerche Sociali Comparative di Vienna.
- Dal 1976 al 1978 è stato *Senior Researcher* presso il Consiglio Internazionale delle Scienze Sociali di Parigi.
- Dal 1978 al 1994 ha diretto la commissione di previsione e valutazione in scienza e tecnologia alla Commissione delle Comunità europee a Bruxelles.
- Dal 1982 al 2005 è stato professore presso l'Università Cattolica di Lovanio (Belgio), tenendo corsi di "Politica scientifica e tecnologica" e "Mondializzazione dell'economia".
- Nel 1991 ha fondato l'*European Inter-University Association on Society, Science and Technology*.
- Dal 1995 al 2001 ha presieduto l'*Association Internationale des Amis du Monde Diplomatique* a Parigi.
- Nel 1997 ha istituito il Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale dell'Acqua, presieduto da Mario Soares, ex presidente del Portogallo, (cui aderiscono, tra altri Emilio Molinari, Raúl Ricardo Alfonsín, Danielle Mitterrand), con il quale ha pubblicato il "*Manifeste de l'eau*" tradotto in otto lingue, dove si afferma che l'acqua deve essere considerata come "bene comune mondiale, patrimonio dell'umanità non suscettibile di appropriazione privata e di sottomissione alle logiche di mercato".
- È fondatore e presidente dell'Università del Bene Comune le cui attività sono iniziate nel 2001. Dal 2000 al 2010 ha presieduto l'Università europea dell'Ambiente a Parigi.
- Dal 2005 al 2006 è stato Presidente dell'Acquedotto Pugliese. Attualmente è presidente dell'Istituto Europeo di Ricerca sulla Politica dell'Acqua (IERPE) a Bruxelles, da lui fondato nel 2007. È attivamente impegnato nello studio della tematica dell'acqua come diritto alla vita e bene comune. Nel marzo del 2006 ha pubblicato insieme a Rosario Lembo L'Italia che fa acqua. Dal 2007 la Facoltà dell'Acqua dell'Università del Bene Comune ha una sede permanente a Verona dove collabora con l'Associazione Monastero del Bene Comune a molteplici iniziative di formazione.
- Nel 2010 è stato nominato direttore onorario della Cattedra Libre del Agua dell'Università Nazionale di Rosario in Argentina.

Nel 2012, attraverso l'Università del Bene Comune insieme a numerose altre organizzazioni, ha lanciato in Italia l'iniziativa internazionale "Dichiariamo illegale la povertà"

Alessandro Baricco

racconta la leucemia



“Ora sto bene, altrimenti non sarei qua”

La scelta di comunicare pubblicamente la leucemia, le paure e l'infelicità: lo scrittore, al ritorno in tv, racconta tutto a 'Che tempo che fa'

29 Gennaio 2024

Cappello nero, sciarpa a quadri e guanti con le mezzedita scoperte. Si è presentato così lo scrittore **Alessandro Baricco**, alla sua **prima apparizione televisiva** dopo la scoperta della leucemia mielomonocitica cronica, un raro tumore del sangue caratterizzato da una proliferazione di monociti, una specifica tipologia di globuli bianchi, ospite da **Fabio Fazio** durante la trasmissione ‘*Che Tempo Che Fa*’.

“*Come stai?*”, la prima domanda del conduttore televisivo al 66enne Alessandro Baricco.

Domanda che sembra semplice ma che in realtà, visto quello che ha dovuto passare l'uomo, risulta molto difficile.

“*A me, in questo momento... è complicato. Dipende da dove la guardi, diciamo. Alla fine credo che la risposta più onesta sia bene. Sto bene. D'altra parte non sarei qua.*”

*Poi sono uno che ha passato l'estate in un ospedale, ero al San Raffaele, e se passi molto tempo all'ospedale **lasci giù dei bei pezzi di te** e quando esci guarito o meno guarito hai comunque un cammino da fare per recuperare pezzettini e pezzettoni",*

*Poi continua: “**Ed è proprio una specie di salita.** Non dico che sei una pianta, però... mi ricordo che dovevo lavarmi i denti ed ero così debole che non riuscivo a fare il gesto di lavarsi i denti, che è una delle cose più semplici che si possa fare, e tutto quello che potevo fare era tenere fermo lo spazzolino con il braccio e poi con la testa zam zam zam (imita il gesto muovendo la testa a destra e sinistra). Mentre facevo questa cosa dicevo ‘guarda il corpo dove ti porta, la vita dove ti spinge...’.*

Poi pensavo ‘uscirò mai da tutto questo?’.

Adesso vado benissimo anche di rovescio. Non c'è problema, mi faccio anche la barba. E' un grosso cammino che non è finito, ci sono ancora tante cose da recuperare. Il salto con l'asta non lo faccio. C'è una lentezza implacabile, ma è lentezza”, prosegue l'uomo sempre con il sorriso.



“Il corpo è un pezzo di me”, prosegue l'uomo con un serenità diffusa

Poi Fazio gli chiede se è cambiato **il suo rapporto con il corpo**, se si è sentito tradito.

“Penso che io e lui abbiamo lavorato insieme tutta la vita, e lui dei due – inteso del mio corpo e della mia mente – è quello che è arrivato sempre un po' prima sulle cose, spesso cercando di farmele capire.

*Però alla fine penso che **lui sia un pezzo di me** che lavora e si muove armonicamente con gli altri pezzi. Non l'ho mai vissuto come una zavorra che mi è accaduto di portare in un viaggio assai più raffinato che avrei sognato e che volevo fare.*

Il mio corpo è il mio viaggio e anzi, se penso a quante cose nella vita è lui che le detta comincio a pensare davvero che il maestro è lui. Ti dirò, non mi sono arrabbiato quando son stato male”.

La leucemia raccontata sui social

*“Era una scelta pratica, lo devi dire che non stai bene e lo devono capire. I social non c’erano prima. Mi è accaduto due volte, ed è stato molto utile. Ho scoperto che c’è un sacco di gente che mi vuole bene. Quell’ondata di affetto vero. Aveva dato senso alla loro vita e gli veniva a mancare un maestro con cui avevano un’intimità. Io avevo un passato da antipatico non ero abituato che il mondo mi volesse bene. È stata un’esperienza forte. Che poi le **malattie dei vip siano diventate notizia prelibata** mi lascia un po’ interdetto. Lì è scattato un giro vizioso, troppi raccontano dettagli, genera effetto paura. Non so se diamo il messaggio giusto. La mia malattia è un’anomalia, la prende uno su centomila. State tranquilli”.*



“Le paure e l’infelicità”

La paura? *“E’ un lusso che noi ci permettiamo, commettendo un errore. La vendiamo molto, i media la vendono molto, perché è una merce che piace, la diffondiamo molto, la cerchiamo, ma è uno degli errori che stiamo commettendo. Di solito si fa anche questa cosa un po’ machista, un po’ di destra, di confrontarla e metterla da una parte e dall’altra c’è il coraggio, come a dire ‘siamo una civiltà che ormai ha tanta paura e non ha più coraggio’.*

E' difficile da capire ma per esempio una cosa che io ho capito è che la paura c'entra con il coraggio, può darsi, ma c'entra con il desiderio alla fine. Cominci a smettere di desiderare e cominci ad aver paura. E' il desiderio che annienta la paura".

Infine lancia un messaggio sull'**infelicità**:

"C'è questa cosa che non avevo mai capito nella vita e che ho scoperto molto tardi ed è che ti giochi una buona quantità delle tue possibilità di stare sul pianeta Terra con felicità sulla capacità che hai di lasciar andare le cose.

Dalle più semplici:

Hai perso gli occhiali?

Lasciali andare.

Non ci vedi un cazzo?

Lascia andare.

Hai perso un amico?

Lascialo andare.

Hai vissuto un momento di felicità bellissimo con un amico?

Il pensiero è sempre rivediamoci

e invece,

lascialo andare".

Lettera a Netanyahu ...

Signor primo ministro Benjamin Netanyahu, ho il dovere, in qualità di semplice cittadino, di informarla **che ha perso la guerra contro Hamas e i palestinesi**.

Lei senza dubbio non lo sa, non perché i suoi servizi le mentano per riguardo, ma perché non è possibile sradicare una popolazione all'interno della quale si ritiene che si trovino i combattenti responsabili dell'orribile **tragedia del 7 ottobre**.

A meno di non uccidere tutti, cosa che lei cerca di fare, indifferente e sordo alle proteste di molti Paesi e molti popoli.

Assassinare, uccidere, arrivare a bombardare abitazioni civili nelle quali muoiono a migliaia famiglie intere, non è fare la guerra, è sfogare una volontà feroce di far scomparire i palestinesi.

Non si tratta più di riconoscerli, ma di cancellarli, di fare in modo che non ne resti più nemmeno uno.

Ricordiamo tutti la voce della **piccola Hind** — sei anni — intrappolata nell'automobile in cui erano appena morti i suoi genitori, mentre chiamava aiuto dicendo che non voleva morire, e che ha finito per essere uccisa da un cecchino con un'ottima mira.

Ci sono centinaia, migliaia di Hind fra le 28.000 persone morte a Gaza dall'inizio della rappresaglia.

Ricordiamo anche quel padre che, seduto in mezzo ai corpi dei figli e della moglie crivellati di colpi, invocava la morte, perché per lui sarebbe stato meglio morire che vivere senza di loro.

Lei ha perso la guerra perché non si vince mai uccidendo alla cieca, scientemente, volontariamente, persone disarmate, affamate, smarrite, disperate, che cercano riparo dalle bombe che piovono senza sosta su di loro.

Ha perso la guerra perché, contro ogni previsione, la causa palestinese è tornata alla ribalta e ha ricevuto l'appoggio del mondo intero, anche dell'America, del Regno Unito e dei Paesi europei.

Capi di Stato fra i più importanti, a cominciare da suoi amici e complici dell'amministrazione americana, le chiedono un cessate il fuoco, le chiedono di non perseguire oltre la sua vendetta, di non colpire la popolazione rifugiata a Rafah.

Il Sudafrica ha avviato una procedura presso la più alta giurisdizione delle Nazioni Unite accusando lo Stato di Israele di genocidio nei confronti dei palestinesi nella guerra di Gaza. Più di 50 Paesi si sono uniti all'azione di Pretoria.

Il Consiglio per i Diritti umani delle Nazioni Unite ha condannato le sue azioni. Lei ha perso la guerra perché non si fa la guerra violandone le regole e i principi. Siamo abituati al fatto che Israele non prende mai sul serio le risoluzioni di condanna delle Nazioni Unite.

Questa volta però si tratta di **genocidio**, crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Presto o tardi lei sarà giudicato per questi crimini.

Lei ha perso la guerra perché la maggioranza dei vertici di Hamas è ancora attiva. Senza dubbio perché la popolazione li aiuta e li protegge, non necessariamente perché ne condivide l'ideologia o perché approva le atrocità che alcuni di loro hanno commesso il 7 ottobre, ma perché solo Hamas sembra in grado di infliggerle una sconfitta, se non militare, almeno morale e politica.

Lei ha perso la guerra perché, per quanto generalizzati siano i massacri, **non riuscirà a eliminare la determinazione alla resistenza di un popolo in lotta contro uno Stato da lei trasformato in un carnefice e un genocida.**

e ...a Sinwar

Mi rivolgo anche al capo di Hamas, **Yahya Sinwar**, l'uomo che ha trascorso diversi anni nelle prigioni israeliane, considerato responsabile dell'attacco del 7 ottobre ed eletto nemico numero uno di Israele, che lo cerca ovunque ma invano per ucciderlo.

Nessuno sa dove siano lui e gli altri dirigenti di Hamas, Mohammed Deif, Ismail Haniyeh e Khaled Meshal, è impossibile localizzarli. Dopo la sconfitta di Khan Younis, Sinwar rischia di perdere il comando di Hamas.

Quello che desidero dirgli è semplice. Sinwar, lei ha l'ambizione di diventare l'eroe del popolo palestinese, ha sofferto in prigione, ha pianificato l'attacco del 7 ottobre, il suo popolo continua a essere bombardato e lei sa che il primo ministro israeliano non intende cedere né negoziare e ha dichiarato più volte di voler sradicare Hamas, farla sparire.

Se Netanyahu ha perso la guerra, non significa che Hamas l'abbia vinta.

Il prezzo che il popolo palestinese sta pagando ogni giorno è immenso.

Intere famiglie muoiono sotto le bombe israeliane.

Che cosa fa lei per proteggere il suo popolo? Si nasconde nei tunnel, dove nessuno può vederla.

Ma il popolo ha bisogno di un leader, di un capo che diriga la guerra e lo tenga al riparo.

Lei è riuscito a dare nuovo impulso alla causa palestinese. Sono state organizzate manifestazioni di sostegno in tutto il mondo.

Non è più una causa dimenticata.

Lei sa che Netanyahu rifiuterà ogni negoziazione e ogni mano tesa.

Usi l'immaginazione per trasformare le sue sconfitte in una vittoria e permettere al popolo di Gaza e della Cisgiordania di recuperare le proprie terre e le proprie case bombardate.

Lei sa anche di non poter contare sui Paesi arabi della regione.

Del resto, non si sono mossi per venire in aiuto di chi sta morendo sotto le bombe. La sua solitudine è la sua forza, ma continui a privilegiare la soluzione dello scambio degli ostaggi con i palestinesi prigionieri in Israele.

Faccia in modo che Israele la accetti.

In guerra non si fanno sconti, ma il rapporto di forza è tale da permetterle di imporre una simile soluzione.

Tahar Ben Jelloun

La Repubblica - *Venerdì 23 febbraio*
a Netanyahu e a Sinwar